

RECENSIONE

Lella Ravasi Bellocchio, analista junghiana, nel testo “I confini del dolore” (Raffaello Cortina Editore, 2024), pone numerose e interessanti domande sulla possibilità di “arginare la sofferenza psichica.” Partendo dalla figura di Giobbe, personaggio descritto nell’Antico Testamento come uomo giusto duramente provato ma sempre fedele a Dio, i versi biblici si intrecciano con le vicende di tante donne diverse. Le storie sono accomunate dallo smarrimento, dal desiderio di dare un nome, un significato e magari anche un risvolto positivo a quell’angoscia che prima o poi scuote ogni essere umano. E’ impensabile un’esistenza totalmente priva di ostacoli e l’autrice, mettendo da parte teorie e “schemi interpretativi”, scende in profondità e insieme alle sue pazienti si impegna nella “costruzione” di percorsi segnati da cadute e risalite. Le pagine, arricchite da svariate citazioni poetiche, consegnano ai lettori l’immagine “di un’umanità condivisa, imperfetta, imprevedibile”. “Etica laica e religiosa si incontrano sul tema del male” provando a liberarci dai sensi di colpa che ci schiacciano dinanzi alle difficoltà della vita. Se si vuole “rinascere”, occorre evitare “la strada dell’odio e della vendetta.” “Bisogna accettare l’inesplicabile” e arrendersi a tutto ciò che non si può controllare. I momenti di buio e disperazione non sono “punizioni”, ma occasioni che possono permetterci di crescere e imparare. Non siamo perfetti e non dobbiamo vergognarci delle nostre fragilità! Al contrario è necessario uscire allo scoperto, parlare, confrontarsi. “Il dolore non va evitato!” e non richiede “spiegazioni”. “Va accolto ed elaborato!” “Ci si ripara assieme dall’oscurità!” Solo così possiamo farcela!